

## Linguistica italiana 3 compito

**1.4.3.2 Latinismi**

I **latinismi dell'italiano** censiti dal GRADIT sono circa **30mila**.

Nel Due e Trecento un buon numero di latinismi passò nel lessico volgare attraverso le traduzioni di opere latine, con l'ingresso di parole astratte e tecnicismi di vario ambito.

Un forte impulso alla latinizzazione del lessico fu dato **da Dante nella "Vita nova"**.

La maggior parte dei latinismi giunti ad oggi sono quelli dell'Ottocento, in cui i latinismi vengono considerati al pari livello di lingue straniere.

**I latinismi:**

1. Hanno creato dei doppioni (**allotropi**) (es. ANGUSTIA>angustia :dotto – angoscia :popolare);
2. Hanno determinato lievi modifiche delle regole fonosintattiche dell'italiano, rendendo possibili alcuni nessi consonantici (es. parole inizianti per consonante + "l" es. flebile, si sono evoluti in consonante + /j/ tipo fievole);
3. Hanno incrementato il contingente di parole sdruciole (tendenza alla caduta della consonante postonica es. spathulam>spalla).

I latinismi si distinguono in

-**non adattati**,=presenti nel nostro vocabolario di base con la loro struttura originaria (parole come referendum e curriculum)

-**latinismi semantici**,=parole che accanto al significato latino ne assumono un altro

**LATINO, FIORENTINO, DIALETTI, ITALIANO**

I **mutamenti subiti dai suoni, forme e costrutti** nel passaggio dal latino all'italiano=sono oggetti di studio della **grammatica storica**.

I dialetti non sono delle varietà corrotte della lingua italiana, ma dei sistemi linguistici autonomi sviluppatisi, al pari del fiorentino, a partire dal latino.

**Il rapporto tra il latino e i dialetti** è quindi un **rapporto di filiazione diretta**.

Il fiorentino, il napoletano e il genovese si evolvono seguendo strade diverse, per questo non è corretto parlare di dialetti dell'italiano, ma è meglio parlare di **dialetti italo-romanzi**.

Mentre gli italiani regionali sono nati in epoca più recente dalla contaminazione tra parlate locali e lingua comune.

**L'italiano**= è il frutto di un lungo processo di elaborazione, selezione e codificazione del fiorentino trecentesco, le cui tappe salienti saranno esaminate nel corso di questo capitolo.

**L'AFFERMAZIONE DEL FIORENTINO TRECENTESCO**

Per incontrare un **testo** realizzato a **Firenze** dobbiamo pensare al XIII secolo: al **1211** risale il **"Libro di conti di banchieri fiorentini"**, un elenco con la registrazione di entrate e uscite di una compagnia mercantile. I primi documenti del volgare si devono alla penna dei notai e sono **frammenti** inseriti in contesti latini, mentre a **scrivere testi interamente in volgare** sono degli **uomini di affari**. La diffusione delle scritture in volgare fu affidata in Toscana prevalentemente a testi prodotti da **mercanti**, perché i mercanti **avevano bisogno di scrivere molto** :

- per tenere conto degli acquisti e delle vendite
- per comunicare coi propri soci residenti in altre regioni o all'estero
- per trasferire denaro.

Il genere di scrittura più pratico furono le **lettere di affari**.

L'alfabetizzazione dei cittadini fu molto durata a Firenze e negli altri comuni della Toscana, in particolare i futuri mercanti venivano seguiti da insegnanti privati o frequentavano scuole.

Nel Due-Trecento, la **Toscana risulterebbe in questo caso molto ben rappresentata**, mentre nel resto d'Italia ancora fino al XIV secolo inoltrato l'uso del volgare nelle scritture non letterarie rimane minoritario, a vantaggio del latino. Se poniamo come data iniziale del processo il **1211**, vediamo che nel giro di pochi decenni la regione sarebbe diventata dapprima **centro di diffusione** della letteratura in volgare prodotta altrove; successivamente **centro di produzione della letteratura più significativa** (con Dante, Petrarca e Boccaccio). Grazie all'opera di questi scrittori, iniziò un processo di diffusione del fiorentino fuori di Toscana che portò gli scriventi più colti a cercare di colorire in senso fiorentino le loro opere. Questa fase di espansione avrebbe costituito la base culturale per la successiva affermazione del fiorentino come lingua nazionale attraverso la codifica del '500. Senza negare l'importanza delle opere di Petrarca e di Boccaccio, l'affermazione spontanea del fiorentino fuori di Toscana fu in primo luogo dovuta **all'ammirazione per l'opera di Dante** (commedia conosciuta e apprezzata fuori regione).

## ALLA RICERCA DI UNA LINGUA COMUNE: LE KOINÈ' E LA LINGUA CORTIGIANA

L'Italia medievale fu caratterizzata da un forte **policentrismo**, sia politico che linguistico. Prima della nascita della stampa, il modo di scrivere il volgare era molto influenzato dall'area di provenienza dello scrittore, notaio, mercante o letterato che fosse. Di conseguenza si erano create nelle varie regioni delle consuetudini di scrittura (**scriptae**) relativamente omogenee per area geografica ma piuttosto diverse tra loro. La differenza riguardava soprattutto la resa dei suoni non presenti nel sistema latino e sviluppatasi nei volgari in seguito alla transizione latino-romanza. Per designare gli esperimenti di creazione di una lingua comune si parla di **koinè (parlata comune)**.

Come era possibile trovare un denominatore comune a partire da varietà locali così diversificate? Il tentativo di creare una koinè può seguire 2 vie:

- **per addizione** di modelli
- **per sottrazione**, depurando la varietà locale dai tratti più connotati in senso dialettale. La strada della sottrazione fu la più seguita nelle diverse realtà italiane e nella ricerca di un denominatore comune svolse un ruolo fondamentale il latino.

Le diverse produzioni sotto l'etichetta di testi koinè sono caratterizzate dalla **selezione di fenomeni comuni** a più **volgari** e al tempo stesso **conservativi**, nel senso che trovavano riscontro nel latino o comunque avvicinavano a esso la forma selezionata. esempi:

-mantenimento della -e- protonica in alcune parole molto usate, come i pronomi atoni me, te, se, ce, ve e la prep. de.

-l'esito -r- del suffisso latino -arius- contrapposto al fiorentino -j-

-la desinenza della prima persona plurale del presente indicativo etimologica e differenziata a seconda della coniugazione del verbo mentre in fiorentino si era dissu un'unica desinenza analogica (amiamo, leggiamo, sentiamo).

Le produzioni mostrano anche segni di coincidenza con il fiorentino, soprattutto quello del 400, piuttosto differenziato da quello di Dante, Petrarca e Boccaccio, esempi di convergenza si hanno nelle forme fussi per fossi, e nella scelta dell'articolo el per il.

Fu collegata all'esperienza delle koinè una parte della produzione letteraria della stessa epoca, che si sviluppò grazie ai letterari presenti nelle corti, soprattutto dell'Italia centro- settentrionale (es. L'inamoramento de Orlando di Matteo Maria Boiardo, attivo alla corte ferrarese (lingua cortigiana). Centro di diffusione della lingua cortigiana fu il corte pontificia romana. Anche nel regno di Napoli si registrano tentativi di creazione di una **letteratura (lingua) cortigiana**.

## LA CODIFICAZIONE CINQUECENTESCA E LE PRIME GRAMMATICHE

Dal '300 il fiorentino si era gradualmente imposto come varietà di prestigio anche grazie alla fama dei suoi grandissimi scrittori. La sua definitiva consacrazione come lingua comune si ebbe nel '500 (**questione della lingua**).

Un forte impulso alla standardizzazione della lingua era stato dato nella seconda metà del '400 dalla diffusione della stampa, che interessò prima i testi in latino, poi quelli in volgare. In Italia si affermarono subito come principali centri di produzione editoriale Venezia e Roma. I testi stampati nel '400(**incunaboli**) mostrano ancora molti elementi di continuità col codice manoscritto, sia nella scelta dei caratteri sia nelle strategie di impaginazione. Una svolta nella storia dell'editoria si ebbe in Italia nei primissimi anni del '500, grazie **all'incontro tra Bembo** (umanista veneziano) e **Manuzio** (colto editore a Venezia), dalla loro collaborazione nacquero le due edizioni del Canzoniere del Petrarca e della Commedia di Dante. La fase più animata del dibattito sulla lingua si svolse nei primi 30 anni del secolo (1500). Dal punto di vista **tipografico** i 2 libri erano caratterizzati dal **formato ridotto** (riduzione costi e maggiore trasportabilità del libro) e **dall'adozione di un nuovo carattere di tipo corsivo, detto aldino o italico**, esso ebbe grande successo, **maggiore leggibilità**.

Da un lato erano schierati i sostenitori della **teoria cortigiana** (che non riconoscevano il primato del fiorentino e si appoggiavano sul modello di volgare colto latineggiante rappresentato dalle koinè del '400 e dalla lingua cortigiana), dall'altro si schierò **il Bembo** (sosteneva la superiorità del fiorentino trecentesco e indica Boccaccio e Petrarca come autori da prendere a modello). Dante non era funzionale all'operazione di individuazione di modelli coerenti sul piano dello stile a causa della molteplicità di registri che caratterizzano la Commedia. Si tratta di un modello di **lingua "arcaizzante"** perché **basato sul fiorentino del '300** e non sulla lingua contemporanea e **fortemente selettivo**. Su un terzo lato (fronte) si schierarono quindi i sostenitori del **fiorentino contemporaneo**, il più importante di questa corrente è stato **Machiavelli**. Due sono i principi che rendono inconciliabili la posizione dei fioretisti e quella del Bembo: i fioretisti prendono come riferimento il sistema della lingua sulla sua interezza, senza distinzioni tra scritto e orale, poi insistono sul primato naturale del fiorentino, ovvero sul fatto che fosse una varietà migliore per le sue caratteristiche. La non toscantità dei primi autori di grammatiche non deve stupire: proprio i "forestieri" avevano maggior bisogno di regole certe per

poter imitare più agevolmente il modello considerato di prestigio ma non acquisito naturalmente. Con la pubblicazione della prima edizione del **"Vocabolario della Crusca" (1612)** la codificazione fu completata sul piano lessicografico. L'accademia della Crusca era stata fondata nel 1582 per iniziativa di un gruppo di amici che si riunivano per incontri conviviali, non per forza a tema linguistico.

### LA NORMA IMPLICITA

Le Prose bembiane sono solo in parte (terzo libro) un testo grammaticale, e si tratta per di più di una grammatica esposta in modo discorsivo, senza la sistematicità necessaria a un libro di consultazione. Ma, una grammatica, per quanto ricca, non può essere esaustiva. Proprio per questo ebbe un ruolo molto importante nel diffondere lo stile che avrebbe caratterizzato la lingua scritta italiana dal '500 al '700 la **"grammatica silenziosa"**, ovvero l'adeguamento degli scrittori a modelli precisi, anche al di là di quanto esplicitamente prescritto dalle grammatiche. Il "Canzoniere" di Petrarca (LIRICA) presentava un impianto **"monolingustico"**, ovvero aveva una veste compatta, priva di oscillazioni interne e caratterizzata da una forte selezione dei temi trattati. La lingua nel Decameron del Boccaccio invece era improntata sul **plurilinguismo**, cioè **differenziata nei registri a seconda delle sezioni dell'opera**. Essa presentava tanti registri per parlare di tanti argomenti in situazioni diverse. Si possono individuare **3 registri**:

- Un registro **alto**=caratteristico della cornice esterna (in luoghi in cui l'autore prende parola in 1 persona)
- Un registro **intermedio**=rappresentato dalla cornice interna, cioè dai brani che introducono le 10 novelle della giornata.
- Stile con **forti escursioni di registro**=all'interno delle 10 novelle

### LA LENTA DIFFUSIONE DELL'ITALIANO

Alla metà del **XVI secolo** il **processo di normazione dell'italiano** può dirsi concluso: il modello era stato individuato e tradotto in strumenti di riferimento e tramite questi prontamente trasmesso mediante l'industria tipografica nei libri a stampa. Un **ruolo importante fu svolto dalla Chiesa**, che svolse nell'Italia dell'epoca un ruolo importante di "mediazione tra cultura scritta e gli incolti" e favorì anche l'alfabetizzazione popolare, per es. creando le "scuole pie", gratuite e aperte ai bambini poveri.

### IL RINNOVAMENTO SETTECENTESCO

Nel '700 l'italiano scritto conquista progressivamente nuovi spazi. Si consolida nell'uso scientifico e in quello giuridico-amministrativo completando la trasformazione da lingua d'uso letterario a strumento di comunicazione adatto agli usi pubblici e alla trasmissione del sapere. Solo nella seconda metà del '700 la lingua italiana diventa anche oggetto di insegnamento scolastico: per la prima volta, la scuola si fa carico **non solo di insegnare in italiano**, ma di **insegnare l'italiano**, così nascono le prime grammatiche pensate per l'insegnamento scolastico e pertanto ridefinite nella struttura e dotate di apparati didattici. In Italia e in Europa il 700 si impone come il periodo della **divulgazione della cultura scientifica** presso i non specialisti. Si inizia dunque a far strada, su un influsso del francese e dell'inglese, su un nuovo modo di costruire il periodo, con frasi brevi che rispettavano l'ordine Soggetto + Verbo + Oggetto.

Questo nuovo modo di organizzare il periodo prende il nome di **"stile spezzato"**.

Quindi allo scrittore spetta il ruolo di disporre i pensieri secondo una progressione logico-tematica coerente, al lettore, invece, spetta il compito di interpretarli.

### MANZONI E LA RIFLESSIONE SULLA LINGUA DELL'OTTOCENTO

Con il Risorgimento il binomio lingua-nazione diventa il fondamento della rivendicazione politica dei patrioti. Se guardiamo alla lingua della comunicazione quotidiana, vediamo che la maggioranza degli italiani era analfabeta e dialettofona e l'unità di lingua, come vedremo nel prossimo paragrafo, era un obiettivo da realizzare più che un punto di partenza da cui muovere.

Durante il **XIX secolo** (grazie anche a **Manzoni**), la questione della lingua si pone su basi completamente nuove: non più ricerca di modelli letterari, ma anche di uno strumento comune adatto a scrivere e parlare di qualsiasi argomento in qualsiasi situazione. Per gli scrittori il problema della lingua si poneva solo per la poesia, mentre gli scrittori in prosa sentivano la mancanza di una lingua viva e spontanea. Inoltre, c'era Alessandro Manzoni, che non poteva non notare la grande distanza tra la situazione linguistico-culturale dell'Italia e della Francia. Manzoni, dopo aver tentato, con la stesura dei Promessi sposi (1825-1827) a costruire una lingua mista toscano-milanese, approda alla convinzione che essendo la lingua un sistema radicato negli usi sociali

non si poteva crearla artificialmente a tavolino, ma bisognava scegliere, tra quelli esistenti, un sistema linguistico coerente e adattabile a tutte le situazioni comunicative: Manzoni individuò questo modello del fiorentino parlato dalle persone colte. I promessi sposi appaiono molto simili all'italiano che ancora oggi usiamo perché Manzoni ha orientato gli usi linguistici della nazione.

**Manzoni semplifica alcune oscillazioni (allotropi) presenti nella lingua del suo tempo scegliendo :**

- amavo, leggevo, sentivo come forme di prima persona dell'imperfetto indicativo anziché amava, leggeva, sentiva.
  - siano al posto di sieno per il congiuntivo presente di essere
  - aveva al posto di avea per la terza persona dell'imperfetto indicativo di avere
  - lui, lei, loro come pronomi al posto di egli, ella, essi - gli al posto di loro come pronomi atono dativo (gli ho detto anziché ho detto loro)
  - le dislocazioni e altre costruzioni marcate tipiche del parlato come frasi scisse, frasi a tema sospeso etc.
- Queste scelte più innovative, non si imposero immediatamente, perché evidentemente sono apparse troppo moderne anche ai grammatici di osservanza manzoniana.

**Dopo l'unificazione**, il ministro dell'istruzione **Emilio Broglio** nomina una commissione (presieduta da Manzoni) con il compito di individuare gli strumenti più adatti per diffondere a tutto il popolo la lingua italiana. Nel 1873 le idee e le proposte di Manzoni furono sottoposte a critica dal linguista Ascoli, in realtà l'obiettivo polemico dell'Ascoli non era il Manzoni, ma i suoi **imitatori**, capaci di **deformare il grande esempio di Manzoni** costruendo una nuova forma di retorica modellata sull'esaltazione delle componenti popolari del fiorentino. Ascoli propone un modello di lingua diverso: secondo lui il fiorentino del suo tempo non aveva particolari titoli per diventare il punto di riferimento linguistico dell'Italia; piuttosto voleva un italiano basato sul fiorentino nelle sue strutture portanti, ma arricchito e migliorato grazie al contributo di scrittori e intellettuali di ogni regione. Quindi secondo Ascoli la questione della lingua si sarebbe risolta da sé, col tempo, risolvendo la **questione della cultura**.

### DA ITALIANI A ITALOFONI: DINAMICHE SOCIOLINGUISTICHE POSTUNITARIE

**La nascita del Regno d'Italia nel 1861** determinò il trasferimento sul piano politico di una serie di problemi discussi a livello teorico nel dibattito sulla lingua dei primi anni dell'800: la costruzione della scuola, della burocrazia e dell'esercito del nuovo Stato imponevano la necessità di diffondere l'italiano presso tutti i cittadini.

**I principali fattori** che nei decenni successivi all'**unificazione contribuirono alla diffusione dell'italiano** furono:

- a) La scuola** : nel corso degli anni furono fatte diverse leggi che aumentano sempre di più gli anni di obbligo della scuola
- b) I movimenti migratori** : si stima che dal 1870 al 1970 siano espatriate tra i 20 e i 25 milioni di persone. All'emigrazione si aggiunsero le migrazioni interne, effetto dell'industrializzazione, e il conseguente fenomeno dell'urbanesimo, ovvero la tendenza della popolazione a trasferirsi dalla campagna verso le città.
- c) La burocrazia e l'esercito** : la diffusione degli uffici pubblici e la quantità e varietà di testi da essi prodotti imposero il confronto di cittadini d'ogni ceto e grado di istruzione con la lingua della burocrazia
- d) La stampa e i mezzi di comunicazione di massa** : i giornali avevano già nel '700 contribuito alla diminuzione del tasso di letterarietà dell'italiano scritto. Nonostante questo, il numero dei lettori, a fine '800 era ancora basso. Iniziò anche a diffondersi la pubblicità, che impose il proprio linguaggio e contribuì a semplificare ulteriormente la sintassi. (si diffusero anche regionalismi, es: panettone)

### L'ITALIANO NELLO SPAZIO SOCIALE E COMUNICATIVO

**La competenza plurilingue. Varietà e repertorio, bilinguismo e diglossia**

Il **repertorio** è l'insieme di risorse linguistiche a disposizione di un parlante (**repertorio individuale**) o di una comunità nel suo insieme (**repertorio comunitario**) in un determinato periodo storico.

Le risorse linguistiche possono essere sia lingue tra loro distinte, sia varietà geografiche o sociali di una stessa lingua; le une possono convivere con le altre.

Si può quindi fare distinzione tra:

- **variazione interlinguistica** quando 2 lingue diverse fanno parte della competenza di un parlante o di un gruppo;
- **variazione intralinguistica** quando varietà diverse della stessa lingua fanno parte di un parlante o di un gruppo.

**Il bilinguismo** può essere sia una condizione sociale sia una condizione individuale (se io conosco altrettanto bene il tedesco e l'italiano per motivi familiari).

Si può fare una distinzione tra:

- **bilinguismo mono comunitario** quando c'è un'unica comunità bilingue (i valdostani allofono conoscono di norma sia l'italiano che il francese);
- **bilinguismo comunitario** quando due sottocomunità conoscono bene solo una delle alla due lingue in contatto (in Alto Adige convivono una camminare comunità tedescofona e una italoфона). Il parlante non alterna le verità linguistiche in modo casuale ma in base alle convenzioni socialmente e storicamente codificate. Esiste in particolare un dominio d'uso in cui ogni varietà viene usata, ovvero una serie di situazione comunicative: la famiglia, il lavoro, la scuola ecc.  
Di fatto si fa **distinzione tra diglossia e bilinguismo**:
- **diglossia** quando due varietà non hanno uguale prestigio e sono usate in ambiti bellissimo funzionali diversi; di solito la diglossia ha una varietà alta (lo scritto) e una allofono bassa (l'orale), l'Italia ha a lungo vissuto una situazione di diglossia rappresentata appunto dall'italiano scritto e dai dialetti. Con la diffusione della a lingua italiana questa situazione è andata a scomparire e già nell'Italia del XXI a lascia spazio ad una situazione di **dilalia**: per comunicare in situazioni bellissimo informali possiamo scegliere di parlare sia in dialetto che in italiano.
- L'alternanza di codice** è strettamente connessa con le situazioni di diglossia perché prevede la selezioni di varietà diverse in relazione agli ambiti d'uso (un figlio di immigrati parla italiano a scuola e lingua materna in famiglia).
- La commutazione di codice** è invece il passaggio da una varietà all'altra all'interno dello stesso scambio comunicativo e da parte dello stesso parlante, essa può indicare: l'inizio e la fine di una citazione, un atteggiamento ludico, di distanza o di coinvolgimento.
- La commistione di codici** è invece una realizzazione di **enunciati mistilingue**, ovvero la compresenza in un enunciato di elementi sub-frasali (parole, sintagmi) appartenenti a lingue o varietà di lingua diverse.

### Le dimensioni della variazione

Il parlante può variare il suo uso linguistico in base alle **dimensioni di variazione**, parametri extralinguistici che dipendono dall'età, dal sesso, dal gruppo sociale di appartenenza, dal luogo di nascita ecc.

Essi sono principalmente 4:

- 1) spazio geografico **dimensione diatopica** ;
- 2) caratteristiche sociali e grado di scolarizzazione **variazione diastratica**, la quale si all osserva tra individuo ed individuo, è quindi interindividuale;
- 3) situazione comunicativa **variazione diafasica**, la quale si realizza tramite l'uso dei registri e dei sottocodici;
- 4) canale o mezzo della comunicazione **variazione diamesica**;

A parte quella **diastratica(interindividuale)**=si osserva da individuo a individuo), le altre dimensioni della variazione sono tutte **intraindividuali** (come la variazione **diacronica**=attraverso il tempo) poiché vengono rimodulate dallo stesso individuo. Per configurare un testo dobbiamo far caso alla situazione, all'argomento e alle relazioni sociali tra le persone coinvolte.

I registri=modi diversi di dire la stessa cosa

I sottocodici(o lingue speciali)=sono modi di dire cose diverse

### Scritto e parlato

**Lo scritto e il parlato** hanno caratteristiche **molto differenti tra loro**:

-**l'emittente** di un messaggio orale ha a disposizione poco tempo per elaborarlo

-**un messaggio**, al contrario scritto può essere elaborato in più tempo e anche il ricevente ha meno problemi di comprensione. **Il destinatario è** quasi sempre presente nell'oralità, si parla quindi di una situazione dialogica;

**la situazione monologica** è invece tipica nello scritto perché c'è un'interruzione fra il momento della produzione e quello della fruizione del messaggio.

Negli ultimi anni si è sviluppato il pensiero che tra scritto e parlato ci possa essere **un continuum**, ovvero che si possano verificare situazioni in cui lo **scritto è dialogico e informale** (messaggi telefonici) e **il parlato è formale e monologico** (una lezione universitaria).

### Italiano standard

**La standardizzazione di una lingua** segue 4 processi fondamentali:

- 1) **selezione**: a partire dalle diverse varietà presenti si può elaborare una koinè oppure si può scegliere una sola tra le varietà, in Italia si è scelto il fiorentino del Trecento;
- 2) **codificazione**: le regole della varietà vengono diffuse da grammatiche e dall'imitazione di modelli condivisi,

in Italia la codificazione è avvenuta tramite la diffusione delle prime grammatiche nel Cinquecento e tramite l'imitazione dei modelli di alcuni autori;

**3) allargamento della varietà individuata a più utenti:** tramite il dominio politico-militare oppure, come avvenuto in Italia, per prestigio culturale;

**4) estensione delle funzioni:** la lingua viene utilizzata in tutti gli usi, orali e scritti.

Il processo di standardizzazione dell'italiano è quasi giunto al termine, oggi esso ha le caratteristiche di un fiorentino emendato cioè di un fiorentino parlato privato però di alcuni tratti soprattutto di pronuncia poiché considerati dialettali o popolari.

Tali tratti rifiutati sono principalmente:

1) l'impiego generalizzato della forma *si* + 3<sup>a</sup> pers. sing. al posto della prima plur. (*si va/ andiamo*);

2) i pronomi clitici soggetto: *e' dice/ lui dice, la canta/ lei canta, le cantano/ loro cantano*;

3) l'uso obbligatorio del pronome personale soggetto;

4) le forme monottongate *bono/ buono, novo/nuovo*;

5) la pronuncia fricativa o approssimante delle consonanti *p, t, k, b, d*;

6) la pronuncia fricativa delle affricate prepalatali sorda e sonora in posizione intervocalica (*bacio, ragione*).

**A livello di pronuncia l'italiano standard** inteso come fiorentino emendato:

1) è solo virtuale perché non è praticato se non da piccoli gruppi di persone che hanno fatto dizione e quindi hanno una pronuncia priva di flessioni regionali;

2) non è del tutto condiviso nemmeno come modello astratto, non è considerato un punto di riferimento dalle persone colte quando devono parlare in contesti formali.

La diffusione dell'italiano standard può dirsi oggi soddisfacente anche se con **due nodi irrisolti**:

1) la condivisione del modello riguarda la morfologia, l'ortografia, la sintassi e il lessico ma **non la fonologia e l'intonazione** perché fortemente sensibili alla provenienza geografica del parlante;

2) c'è ancora distanza tra norma prevista dalle grammatiche e uso reale. Di conseguenza l'italiano si avvia a diventare una lingua solo parzialmente standardizzata a causa delle diverse realizzazioni locali della pronuncia.

### **Sistema, norma e uso: grammaticale, corretto, accettabile**

Il linguista rumeno Eugenio Coseriu ha individuato **3 livelli** diversi della **manifestazione del linguaggio**:

1) il livello universale del linguaggio come facoltà umana

2) il livello storico-sociale delle singole lingue

3) il livello individuale dei testi come realizzazioni concrete, in forma scritta o orale.

Anche nella **descrizione di una singola lingua** ci sono **3 livelli**:

1) **sistema** le regole astratte che permettono al codice di funzionare;

2) **norma** la media delle scelte fatte dalla maggioranza dei parlanti all'interno delle possibilità offerte dal sistema la quale è soggetta a continua evoluzione nel tempo;

3) **uso** le abitudini concrete dei parlanti.

Da queste differenze tra livelli derivano i concetti di:

1) **agrammaticalità**= sono agrammaticali le parole, espressioni o frasi che violano le regole generali del sistema della lingua italiana (buono/ buonale);

2) **correttezza**= sono scorrette le parole, espressioni o frasi che sono estranee alla norma (La prego vadi avanti lei);

3) **accettabilità**= alcune varianti hanno un diverso grado di accettabilità ma sono entrambe possibili nell'italiano contemporaneo perché sono ancora presenti oscillazioni nell'uso.

**La norma di Coseriu** non è intesa come grammaticale ma come una **norma sociale** perché è legata alle percezioni medie della comunità sull'accettabilità o meno di una parola o di un'espressione. Negli ultimi decenni c'è stato un **riassetto della norma sociale**, di fatto è in corso una rstandardizzazione dell'italiano.

### Movimenti nella norma: la ristandardizzazione

**Francesco Sabatini** ha introdotto il concetto di **italiano dell'uso medio**, ovvero la lingua utilizzata nell'uso parlato e scritto di media formalità. Più o meno negli stessi anni **anche Berruto** nel descrivere il repertorio dell'italiano contrapponeva allo standard normativo proposto dalle **grammatiche un italiano neo-standard** che era più vicino agli usi reali. L'invenzione di entrambe queste varietà volevano esplicitare il problema sempre più evidente della distanza tra la norma prevista dalle grammatiche e gli usi reali.

**La ristandardizzazione** è la risposta a tale problema e ha determinato la progressiva accettazione da parte della norma di fenomeni già presenti nell'uso da secoli, ma tenuti ai margini dell'italiano normato. Tale fenomeno è stato causato dai cambiamenti nella norma sociale e dal mutato atteggiamento dei grammatici che hanno accorciato la distanza tra grammatica e uso. Di fatto il confine tra usi corretti e usi scorretti non è immaginabile come una netta linea di demarcazione ma come un'area. Si può quindi dire che la ristandardizzazione ha determinato una **semplificazione paradigmatica**.

### Il sistema pronominale

Nei pronomi personali l'italiano prevede l'impiego di **forme differenziate a seconda della loro funzione logico-sintattica (soggetto o complemento)**, tale distinzione si realizza però solo per le **prime tre persone singolari** (io/me, tu/te, egli/lui, ella/lei) e **nella terza plurale** (essi, esse/loro).

Nella **lingua parlata** la **distinzione** rimane **solo per la prima persona** e nelle altre si sta verificando una riduzione a un'unica serie di pronomi (te su tu, lui/lei su egli/ella, loro su essi/essa). Fra i pronomi atoni si sta verificando un'espansione della forma di terza persona maschile gli al plurale (ho visto i tuoi amici e gli ho detto di telefonarti) e anche al femminile nel parlato (ho incontrato Elena e gli ho detto di salutarti). Nei pronomi relativi le forme che e preposizione + cui/ preposizione + art. + quale convivono ma si sta diffondendo un loro uso semplificato che estende il che a tutte le funzioni sintattiche. Per i pronomi dimostrativi si sono ridotti a sole due forme (questo/quello), codesto è usato solo in Toscana o in impieghi burocratici.

### Il sistema verbale

**Il sistema verbale nel parlato** è soggetto a una semplificazione paradigmatica, ciò vuol dire che alcuni tempi verbali sono utilizzati al posto di altri e devono svolgere più ruoli, questi verbi sono quindi sottoposti a un **sovraccarico funzionale**.

**L'imperfetto** è uno di quei verbi sottoposti a sovraccarico, di fatto viene usato in vari contesti:

- **imperfetto ipotetico**: facevi meglio a stare a casa, potevano anche dirlo;

imperfetto attenuativo (o di cortesia): - Cosa desidera signora? - Volevo due etti di pane.

- **imperfetto ludico**: Allora, io ero il papà e tu la mamma

**Nell'alternanza** tra **passato prossimo** e **passato remoto** il **parlato** privilegia il **passato prossimo**, anche se spesso tale scelta è determinata dalla **variabile geografica**. Il **futuro** appare **in regresso** negli **impieghi temporali** ma in **espansione** negli **impieghi modali** come quello epistemico, con il quale si esprime **un'ipotesi, un dubbio, una supposizione** (questa pizza peserà tre etti). Il **congiuntivo** appare in **regresso** ma è improprio parlare di una sua scomparsa. Il **condizionale** è invece **più saldo nell'uso rispetto al congiuntivo** perché più diffuso in frase principale, è anche molto usato per esprimere forme di cortesia (mi prenderesti quello?).

### La sintassi

Anche nel parlato, come nello scritto, si ricorre frequentemente alla **subordinazione** anche se rispetto allo scritto sono ridotti i tipi e le congiunzioni effettivamente usati. Nelle **costruzioni con ordine marcato** la ristandardizzazione ha agito molto, di fatto **le dislocazioni a sinistra sono adesso consentite anche nello scritto** mentre quelle a **destra** e quelle a tema sospeso rimangono ancora **valide solo per l'orale**.

## Le lingue speciali

**Le lingue speciali (o linguaggi settoriali)** sono una delle varietà dell'italiano contemporaneo, sono **varietà funzionali-settoriali** nel senso che servono per parlare di **argomenti precisi**, si usano in determinati ambiti o situazioni e sono influenzate dalle relazioni di ruolo tra i due partecipanti.

Le lingue speciali di solito:

- **si riferiscono ad un particolare ambito del sapere;**
- **hanno una terminologia specifica formata da tecnicismi;**
- **hanno specifiche modalità di organizzazione testuale.**

Il vocabolario delle scienze e delle tecniche intrattiene un rapporto di interscambio con la lingua comune, esistono di fatto fenomeni come **la tecnicizzazione di una parola** del lessico comune (forza, lavoro, momento come termini della fisica), **la detecnificazione** cioè il passaggio di un tecnicismo al lessico comune (nevrosi, paranoia dal linguaggio della medicina) ed infine il transfert, cioè il passaggio di un tecnicismo da una lingua speciale all'altra.

**I tecnicismi** si dividono a loro volta in

- tecnicismi **specifici**
- tecnicismi **collaterali**

Le lingue speciali sono spesso caratterizzate da fenomeni come la **nominalizzazione**, che sposta il baricentro informativo della frase dal verbo al nome e la **deagentivizzazione** (o spersonalizzazione), che consente di non specificare l'agente.

Nel **linguaggio giuridico** la deagentivizzazione sottolinea la validità della norma indipendentemente dall'estensore, mentre nel **linguaggio scientifico** essa è rafforzata dall'uso del presente atemporale (il punto non ha dimensioni).

Da un punto di vista testuale le lingue speciali hanno un alto grado di coesione che si manifesta tramite una fitta rete di rimandi interni, inoltre, dato che i tecnicismi spesso non hanno sinonimi, si verificano spesso ripetizioni di uno stesso tecnicismo.

## Dall'antilingua burocratica all'antilingua aziendale

Il linguaggio giuridico ha come destinatari tutti i cittadini ma allo stesso tempo ha uno stile oscuro che taglia fuori dalla comprensione i destinatari stessi, nonostante ciò la lingua burocratica ha sempre goduto di un certo prestigio. L'astrattezza, la nominalizzazione e la deagentivizzazione rappresentano l'oscurità del linguaggio burocratico poiché rendono il testo inutilmente più complicato. A questo linguaggio è stato dato il nome di **burocratese**, termine con il quale si designa la lingua della pubblica amministrazione. Italo Calvino in un articolo sul quotidiano "Il giorno" del 1965 lo definisce **antilingua**.

Alcuni cambiamenti nella società contemporanea hanno determinato la progressiva perdita di interesse nei confronti del linguaggio burocratico:

- 1) le richieste di semplificazione del linguaggio amministrativo** sono state accolte solo a partire dagli anni Novanta e hanno determinato la stesura del Codice di stile ad uso delle amministrazioni pubbliche;
- 2) il cambiamento di paradigma culturale** ha cambiato i rapporti di forza tra politica ed economia a vantaggio dell'economia, come conseguenza il baricentro della comunicazione pubblica si è spostato dal burocratese all'**aziendalese**. Inoltre, oggigiorno la dirigenza più giovane ha avuto una formazione più incentrata su studi economico-gestionali, per questo in amministrazione pubblica sono entrati in circolo termini come monitorare, implementare, ottimizzare.

## La lingua italiana e i mass media

I mezzi di comunicazione di massa hanno dato un grande contributo a modellare gli usi linguistici in Italia perché amplificatori del parlato medio e degli usi linguistici nati altrove. Oltre al parlato e allo scritto essi hanno creato **il trasmesso**, di fatto alcuni autori preferiscono riferirsi all'italiano scritto trasmesso con il termine **italiano digitato**.

Al momento è in atto un progressivo livellamento tra i media determinato da due fattori:

- 1) la convergenza tra piattaforme** resa possibile dalle nuove tecnologie: un sito web oltre a ospitare articoli destinati ad un'edizione cartacea ospita anche spazi di discussione e condivisione;
- 2) la tendenza alla contaminazione dei linguaggi**: i confini tra le categorie di informazione, intrattenimento, narrazione ecc. sembrano essere sempre meno netti poiché tutti cercano un linguaggio accattivante, **un registro brillante e la semplificazione sintattica**.

## La televisione e la lingua

I primi venti anni di televisione (1954-1976) furono caratterizzati dal monopolio della televisione di Stato (la RAI), c'erano solo due canali in bianco e nero ed i programmi erano mandati in onda solo in alcune fasce orarie.

Umberto Eco ha denominato questa prima fase della televisione italiana con il nome di **paleotelevisione**.

Da un punto di vista linguistico e culturale la **televisione** aveva molta attenzione **pedagogica** perché doveva servire ad **educare gli italiani**.

Questo obiettivo era realizzato in vari modi:

- 1) il controllo sulla lingua era massimo:** oltre alla proibizione delle parole volgari, gli annunciatori di professione avevano frequentato corsi di dizione e avevano il compito di diffondere un modello di pronuncia standard;
- 2) la produzione di trasmissioni dedicate all'educazione degli adulti**, poiché l'analfabetismo all'epoca era ancora intorno al 13%;
- 3) una programmazione che affiancava all'intrattenimento la divulgazione di contenuti della cultura "alta":** grazie a questi programmi una gran parte del popolo venne a conoscenza dei grandi classici come l'Odissea, i Promessi Sposi, Anna Karenina;

Il **passaggio dalle paleo alla neotelevisione** avvenne dalla seconda metà degli anni Settanta grazie ad alcune riforme:

- 1) la riforma della RAI (1976)** con la quale fu aperto un terzo canale per dare più spazio a contenuti differenziati su base regionale e che quindi creò più spazio per il parlato locale;
- 2) la conduzione dei telegiornali** passo dallo speaker al giornalista il quale interpretava le notizie invece di leggerle;
- 3) la nascita delle radio e delle TV private** che vide la fine del monopolio della Rai e l'inizio della concorrenza sul campo dei mass media, il palinsesto fu quindi trasformato da settimanale a quotidiano a causa dell'esigenza di trasmettere ininterrottamente tutto il giorno.

Tutte queste innovazioni determinarono quindi un effetto sul piano linguistico: il pubblico diventa sempre più protagonista nelle trasmissioni anche grazie alla nascita dei reality show e dei collegamenti in diretta con il pubblico da casa, per questo motivo la TV arriva a diffondere modelli di italiano sempre più orientati verso i piani bassi del repertorio. Il terzo ventennio della televisione fu caratterizzato dalle innovazioni tecnologiche ovvero dalla nascita dei contenuti a pagamento per mezzo della TV digitale e satellitare.

**La diffusione di internet, la convergenza delle piattaforme**, la possibilità di pubblicare contenuti senza la mediazione di un editore hanno ulteriormente rinnovato il panorama. Si assiste anche alla diminuzione della comunicazione nel parlato e all'aumentare di quella nello scritto. Si può affermare in generale che **la televisione aveva perso la sua funzione pedagogica** e aveva cominciato a riflettere le abitudini linguistiche degli italiani.

## La lingua del web

La diffusione di internet ha sempre più determinato la prevalenza della forma scritta coinvolgendo varie fasce di pubblico. I testi che si trovano sul web sono detti **scritture digitali**, cioè testi scritti a computer o su altri supporti digitali destinati principalmente alla pubblicazione online. Il termine ipertesto si riferisce a qualsiasi insieme che contenga unità di informazione e di collegamenti tra esse realizzato su un supporto digitale.

**Un ipertesto** è di solito **multilineare**, rispetto ad un testo normale, e **aperto**, cioè è possibile modificarlo.

**La frammentarietà** è la caratteristica principale della scrittura digitale: le componenti di un testo digitale sono spostabili, riassemblabili e modificabili (l'hashtag).

**Un testo digitale** è caratterizzato anche dalla **brevità** dovuta alla necessità di consumo immediato del testo e alla facile caduta dell'attenzione legata alla lettura su schermo.

**L'iconicità** di tali testi è evidente e rintracciabile soprattutto grazie alla punteggiatura espressiva (ma che fai?????????/ emoticons).

**La dialogicità** è invece dovuta al fatto che spesso si presuppone la trasmissione del messaggio tra due dispositivi e di solito esso contiene più voci, è quindi anche polifonico.

**La ridefinizione del rapporto tra testo, cotesto e contesto**, l'ambiente del web consente di rimodellare e ridefinire con facilità questi.

### La lingua della narrativa

A partire dall'Ottocento **la prosa narrativa** è stata interessata da una progressiva riduzione del tasso di letterarietà anche a causa dell'accoglimento sullo scritto di alcuni modi di oralità. La simulazione del parlato, che **fino a Manzoni era rimasta nei dialoghi**, sconfinava quindi nella narrativa e ciò determina una confusione tra il punto di vista dell'autore e quello dei personaggi (effetto realizzato tramite **il discorso indiretto libero**) facendo man a mano diminuire la dimensione della figura dell'autore. Col primo Novecento la letteratura non ha più una funzione modellizzante e ciò permette agli autori di liberarsi dal compito di indicare la strada alla lingua della nazione e creare nuove possibilità di sperimentazione. La letteratura del Novecento non ha però particolari correnti o scuole, non c'è un quadro di riferimenti precisi ma si possono comunque individuare alcune caratteristiche della nuova narrativa come ad esempio il recupero del dialetto e l'ingresso in scena del linguaggio giovanile e dei gerghi.

### L'inglese nella comunicazione ufficiale e scientifica

Nell'italiano odierno **gli anglicismi sono più usati nello scritto che nel parlato**, di fatto l'inglese sta in qualche modo intaccando la vitalità dell'italiano. Per esempio alcune parole inglesi si stanno diffondendo nell'amministrazione pubblica (**jobs act, spending review**) determinando una diminuzione di prestigio della nostra lingua. Anche il mondo delle università sta subendo tale cambiamento: l'inglese si sta diffondendo come lingua della comunicazione scientifica e dell'insegnamento universitario in Italia.

### LE VARIETÀ' IN CAMPO

**Il linguista Max Weinreich** sosteneva che **"una lingua è un dialetto con un esercito e una marina"**.

Il fiorentino è infatti diventato la varietà comune degli italiani prima di tutto per ragioni di prestigio socio culturale e (paragone) l'esercito e la marina sono stati forniti molto più tardi, e per di più dai piemontesi! Le differenze tra lingua e dialetto non sono di ordine linguistico ma sociolinguistico. Un dialetto può essere considerato un lingua che non ha compiuto il percorso di standardizzazione che abbiamo delineato nelle sue fasi essenziali.

I **parametri** principali che **differenziano sociolinguisticamente i dialetti** dalle lingue sono i seguenti:

- 1. La limitazione territoriale.** I dialetti sono varietà diffuse in un ambito locale circoscritto.
- 2. La modalità di apprendimento.** Di solito i dialetti sono appresi spontaneamente nel contesto familiare e dalla socializzazione primaria.
- 3. L'assenza di una norma esplicita.** A differenza della lingua standard i dialetti non possiedono strumenti di esplicitazione della norma (grammatiche e dizionari).
- 4. La limitazione negli ambiti di uso.** I dialetti sono principalmente utilizzati nella comunicazione orale, familiare, informale.
- 5. Il valore identitario.** Il prestigio che una comunità attribuisce alle varietà del proprio repertorio è determinato da due dimensioni: il potere (si riferisce ai rapporti gerarchici e di ruolo) e la solidarietà (quella che lega le scelte linguistiche ai rapporti affettivi, paritari e di vicinanza, al rispetto delle tradizioni, alla lealtà e alla comunità di provenienza). Il dialetto è il codice in cui una comunità si riconosce e tramite il quale si differenzia dalle altre comunità.

Il primo a parlare di **italiani regionali** è stato il dialettologo **Giovan Battista Pellegrini** in un **saggio del 1960**.

In questo saggio veniva offerta una rappresentazione del repertorio linguistico articolata in quattro varietà: il dialetto locale, il dialetto regionale, l'italiano regionale e l'italiano letterario. Se dal punto di vista storico i dialetti sono varietà "sorelle" dell'italiano, gli italiani regionali sono "figli" della lingua comune e dell'unificazione nazionale. **Gli italiani regionali** sono appunto varietà intermedie tra dialetti e lingua comune. Negli usi scritti e a volte anche per l'oralità, l'italiano regionale esisteva e aveva prodotto significative testimonianze già in epoca preunitaria. Queste varietà hanno svolto un ruolo fondamentale di "stanza di compensazione tra dialetti e lingua" e di conseguenza "hanno sempre più sdrammatizzato e sfumato la contrapposizione tra italiano e dialetti".

ok

## I DIALETTI

I **dialetti** sono varietà sorelle dell'italiano in quanto condividono con il fiorentino/italiano la comune origine latina.

I **dialetti italo-romanzi** sono quelli parlati nella penisola italiana e quelli **ibero-romanzi** sono quelli della penisola iberica. La situazione di differenziazione tra il dialetto di una località e quelli di altre località (anche poco distanti tra loro) viene rappresentata geograficamente dagli atlanti linguistici (es.236-237).

Nel **territorio italiano** possiamo comunque notare delle **aree dialettali di maggiore estensione**. Per individuare queste aree dobbiamo concentrarsi non sulle differenze ma sulle somiglianze di tratti tra i vari dialetti. Il sistema utilizzato nella dialettologia per fare ciò si chiama **"isoglossa"**. In alcuni casi le isoglosse corrono molto vicine, formando dei **fasci di isoglosse**.

In Italia abbiamo due principali **confini dialettali**: la **linea La Spezia-Rimini**, che separa i dialetti settentrionali da quelli centro meridionali, e la **linea Roma-Ancona**, che separa i dialetti mediani da quelli meridionali.

Diamo adesso una descrizione sintetica dei **tratti linguistici che caratterizzano le principali aree dialettali in Italia**.

Procedendo da nord verso sud incontriamo:

**1. L'area dei dialetti alto-italiani**, tra i confini nazionali e la linea La Spezia-Rimini.

Caratteristiche comuni:

- la sonorizzazione delle consonanti sorde intervocaliche: es. ruota - milan. roda, venez. roda (per ruota)
- lo scempiamento delle consonanti intervocaliche: es. piem.fiamma "fiamma"
- la tendenza alla caduta delle vocali finali diverse dalla -a: es. venez. molin "mulino" -l'avanzamento articolatorio e la pronuncia fricativa dell'affricata prepalatale sorda: [ts] -> s : es. venez. ['sento] "cento" e sonora: [dg] -> z: es. genovesi chiamano la loro città ['zena]
- la presenza delle cosiddette vocali turbate è caratteristica dei dialetti gallo-italici (piam. [dyr] "duro" e anche nel milanese succede), ma no di quelli veneti
- la gran parte dei dialetti alto-italiani è caratterizzata sul piano sintattico dall'espressione obbligatoria del soggetto, a cui si accompagna lo sviluppo di varie forme di pronomi clitici soggetto: es. milan. [i 'mandan] e venez. [i 'mana] "loro mangiano"

**2. L'area dei dialetti toscani**, compresi tra la linea La Spezia-Rimini e la Roma-Ancona

Caratteristiche comuni:

- la monottongazione di [wo]: ['bono] ['novo]
- la gorgia, ovvero la pronuncia fricativa delle occlusive tenui intervocaliche [p], [t], [k] : es. "tipo" [tipo] "dito" [dito]
- la pronuncia fricativa delle affricate prepalatali sorda e sonora in posizione intervocalica: es ['baso] ,[ragione]
- l'uso obbligatorio del pronome personale soggetto e il conseguente sviluppo di pronomi clitici soggetto: e' dice "lui dice", la canta "lei canta"

**3. L'area dei dialetti mediani**, comprende il Lazio, l'Abruzzo occidentale, buona parte dell'Umbria e una parte della provincia di Ascoli, nelle Marche.

Caratteristiche comuni:

- l'assimilazione dei nessi consonantici -nd > -nn : ['munnu] "mondo"
- la metafonesi, ovvero l'innalzamento della vocale tonica [e], [o] al posto di una -i o una -u finali del latino volgare: ['kwistu] "questo"
- la sonorizzazione delle occlusive seguite da una consonante nasale: ['kambo] "campo"
- l'affricazione di "s" dopo n,-l,-r : ['pentso], [bortsa], ['saltsa]
- la distinzione tra -o e -u finali secondo l'etimologia latina : [omo] < lat. HOMO

**I primi 4 fenomeni sono comuni anche nei dialetti meridionali.**

**4. L'area dei dialetti meridionali continentali**, tra la linea Roma-Ancona e la parte settentrionale della Calabria e della Puglia.

Caratteristiche comuni:

- la metafonesi da -i, -u finali, l'assimilazione dei nessi consonantici -nd > -nn; -mb > -mm, la sonorizzazione delle occlusive seguite da consonante nasale e l'affricazione di s dopo n,-l,-r-
- il dittongamento metafonetico, ovvero la trasformazione di [e], [o] (aperte) toniche per effetto di una -i o di una -u finali del latino volgare : es. ['fjerre] "ferro"
- la riduzione delle vocali finali (e in alcune zone di tutte le vocali atone) a un'unica vocale indistinta, detta schwa [e]: ['mure] "muro"
- l'uso del possessivo enclitico con i nomi di parentela, per es., napol. ['pateme] "mio padre" ['sorete] "tua sorella"
- l'accusativo preposizionale, cioè il complemento oggetto caratterizzato dal tratto [+umano] retto dalla preposizione: es. (a) ho incontrato a Marco; salutami a tuo fratello; senti a me.

**5. L'area dei dialetti meridionali estremi**, che comprende il Salto, la parte meridionale della Calabria e la Sicilia.

Caratteristiche comuni:

-il vocalismo tonico a cinque vocali ([a, e (aperta), i, o (aperta), u])  
 -il vocalismo atono finale a tre vocali ([a,i,u])  
 -la pronuncia retroflessa, ovvero la punta della lingua curvata all'indietro a toccare gli alveoli, della dentale esito di -ll : es. ['beddu] "bello"

### MOBILITÀ' NEL TEMPO E NEI CONFINI GEOGRAFICI DEI DIALETTI

**La dialettologia moderna** è nata sul finire del **XIX secolo**, in un'epoca in cui si aveva un'idea della grammatica determinata da leggi rigide e relativamente indipendenti da condizionamenti esterni, come il contatto tra lingue e le complesse dinamiche di interazione tra lingua e società. Per questo motivo, si può incappare nell'errore di prospettiva di considerare queste varietà come sistemi "puri", al riparo dalle contaminazioni e dalle evoluzioni che hanno interessato le lingue. Se osservati da più vicino, **tutti i dialetti sono esposti al mutamento**, in particolare alla variazione nel tempo. Però, per molti dialetti non abbiamo continuità di documentazione scritta dall'epoca medievale a oggi.

I mutamenti subiti dal fiorentino dopo la morte di Petrarca e Boccaccio hanno indotto gli storici della lingua a distinguere il fiorentino quattrocentesco da quello trecentesco. Per quanto riguarda la mobilità nello spazio ricordiamo che oltre a essere caratterizzati nel loro insieme da un rapporto di subalternità nei confronti della lingua nazionale, i dialetti sono stati in passato coinvolti in dinamiche di espansione/regressione areale determinate da rapporti di potere e da ragioni di prestigio reciproco.

**La fiorentizzazione dei dialetti toscani** è avvenuta per contatto e ha interessato anche la lingua parlata, pertanto ha seguito un percorso del tutto diverso dalla diffusione del fiorentino nelle altre regioni d'Italia, determinata dalla codificazione grammaticale del '500.

### VITALITÀ' DEI DIALETTI

I primi censimenti in Italia non raccoglievano informazioni sugli usi linguistici; tuttavia a partire dal 1995 è possibile costruire una breve serie storica. Il dato più rilevante che emerge dall'ultima rilevazione è la maggioranza schiacciante dell'italofonia esclusiva nella comunicazione con gli estranei e diversamente la quota ormai residuale dei dialettofoni esclusivi, la cui percentuale è sovrapponibile a quella degli analfabeti. I valori più bassi di dialettofonia si riscontrano invece nell'Italia nordoccidentale. In particolare l'uso del dialetto con gli estranei raggiunge valori più bassi nelle grandi aree urbane del nord, che hanno conosciuto le migrazioni interne e attualmente presentano i tassi più elevati di popolazione straniera residente. La coesistenza tra italiano e dialetto determina sempre più l'alternanza dei due codici: nell'ambito di una stessa conversazione si può passare dalla lingua al dialetto o viceversa, oppure si possono mescolare parole dei due idiomi. Tuttavia, se vogliamo individuare una linea di tendenza generale si può fare dell'**intensificazione di un uso secondario del dialetto**, in coabitazione ma non in conflitto con la lingua comune. L'uso del dialetto non è più percepito come segnale di deprivazione linguistica e culturale, ma come una risorsa aggiuntiva da utilizzare per scopi affettivi, lucidi, espressivi ecc. Questa novità ha portato a letture contrastanti sullo stato di salute dei dialetti. Alcuni lavori insistono sulla rinnovata vitalità dei dialetti e sul recupero da parte di questi ambiti comunicativi non necessariamente limitati agli usi informali, orali e spontanei. Altri sottolineano che, proprio a causa degli stessi fattori che hanno determinato la diffusione delle italofonia primaria nella popolazione più giovane, si sta determinando una crisi della dialettalità primaria e di conseguenza della competenza a tutto tondo del proprio dialetto di origine.

### GLI ITALIANI REGIONALI

Quando si parla di italiani regionali occorre precisare che con l'aggettivo non ci si riferisce propriamente alle regioni amministrative, ma a regioni linguistiche di varia estensione, quindi "regionale" vale "di una certa zona" ed equivale a locale.

**Se il percorso di formazione degli italiani regionali** è stato **univoco** e ha determinato una forte spinta all'italianizzazione, **i risultati del percorso** sono stati **plurivoci**: esistono tanti italiani locali. Tuttavia, nel corso dei 150 anni di storia unitaria si è innestato un meccanismo di convergenza delle varietà locali verso un numero limitato di poli di attrazione costituito dalle principali aree urbane.

**Gli italiani regionali attuali si configurano come varietà parlate**, le cui tracce sono percettibili principalmente nella pronuncia, nell'intonazione e nel lessico quotidiano. Il canale scritto porta ad occultare una parte dei tratti di pronuncia, o perchè non sono ortograficamente visibili o perchè sono realizzati in un modo e scritti in un altro: ci troviamo da questo punto di vista in una situazione analoga a quella vissuta dagli scriventi nei primi secoli del Medioevo nei confronti del latino: l'uniformità ortografica faceva da tetto a una varietà di pronunce locali. Le

varietà geografiche nel loro insieme mostrano un'evoluzione diretta verso la **progressiva diminuzione dell'impronta diatopica**: sia nel senso che gli italiani regionali si sono nel tempo avvicinati alla lingua comune, sia nel senso che i dialetti sono andati incontro ad un processo di italianizzazione. L'italianizzazione dei dialetti agisce di norma a livello lessicale e ha determinato la **scomparsa di alcune denominazioni tradizionali**. Un'altra modalità di italianizzazione dei dialetti è determinata dall'**accoglimento** (in forma di prestiti adattati) di nuovi referenti. Di conseguenza la separazione concettuale tra i dialetti (intesi come differenziazioni primarie rispetto al latino) e gli italiani regionali (intesi come differenziazioni secondarie dell'italiano), va mantenuta in sede di analisi storica, ma va attenuata quando ci si riferisce alla realtà attuale, che porta sempre più i dialetti a configurarsi come varietà dell'italiano, sebbene più caratterizzate rispetto ai sovrastanti italiani regionali. Lo sforzo selettivo di cancellazione dei tratti locali più marcati può generare il **fenomeno dell' ipercorrettismo**, cioè di un errore generato da un eccessivo adeguamento alla norma di riferimento.

## LE MINORANZE LINGUISTICHE STORICHE

Se osservassimo la varietà e la ricchezza del nostro patrimonio dialettale dovremmo concludere che "la nazione italiana è costituita da una maggioranza di minoranze". Adesso analizzeremo la presenza sul nostro territorio di **lingue di minoranza**. Queste varietà sono usate nel complesso da circa due milioni e mezzo di persone e i gruppi che le parlano sono detti **comunità alloglotte**. Lungo l'arco alpino sono presenti alcune varietà di confine, divenute di minoranza in seguito al processo di formazione dello Stato nazionale: **il francese, il provenzale e il franco-provenzale** in Piemonte e in Val d'Aosta, **il tedesco** in Alto Adige, **lo sloveno** in Friuli. In questi casi abbiamo a che fare con minoranze nazionali, nel senso che confinano con nazioni in cui la lingua da noi minoritaria è lingua ufficiale: la Francia, l'Austria, la Slovenia. Il caso del **francese** è un po' diverso: ha lo **status di lingua co-ufficiale nello Statuto della Val d'Aosta**, ma occorre precisare che è tutelato non in quanto lingua materna delle popolazioni locali ma poiché è stato ed è tuttora una lingua la cui conoscenza è diffusa tra la popolazione, e ciò ne consente l'impiego come lingua veicolare e della comunicazione quotidiana anche nelle frequenti relazioni transfrontaliere. In una 50ina di comuni sparsi tra il Trentino e il Veneto è parlato in **ladino**. Il latino presenta affinità strutturali con il friulano e col romancio (parlato in Svizzera). Nei comuni ladini dell'Alto Adige la seconda lingua è il tedesco, mentre nei comuni ladini delle province di Trento e Belluno la seconda lingua è l'italiano. Dobbiamo nominare inoltre anche **il walser**, varietà di tedesco parlata in alcuni comuni della Val d'Aosta e del Piemonte. Nell'Italia meridionale le lingue di minoranza appaiono territorialmente più frammentate e assumono la caratteristica di **isole linguistiche**. Il primo caso di migrazioni di popolazioni provenienti dall'esterno della penisola è rappresentato dalle minoranze albanesi e croate. Le prime giunsero in Italia alla fine del XV secolo in seguito alla conquista dell'Albania da parte dell'Impero ottomano. La lingua **arbereshe, una varietà di albanese**, è oggi parlata da circa 80.000 persone in una cinquantina di comuni sparsi tra l'Abruzzo e la Sicilia. Le comunità croate, invece, giunsero in Molise più o meno nello stesso periodo, anche in questo caso in seguito alla progressiva espansione ottomana. Attualmente **il croato (o slavo-molisano)** è parlato da meno di 2.000 persone in tre comuni del Molise. Il secondo caso riguarda i **dialetti greci**, parlati da poco più di 10.000 persone in alcuni comuni del Salento e della provincia di Reggio Calabria. Per completare il quadro si ricorderanno le isole linguistiche **franco-provenzali** presenti nei comuni di Celle e Faeto, in provincia di Foggia, il provenzale parlato nel comune di Guardia Piemontese, in provincia di Cosenza, le varietà di tipo settentrionale parlate in diversi comuni della Campania, della Basilicata, della Calabria e della Sicilia. In Sardegna troviamo due "isole nell'isola": **il catalano**, parlato ad Alghero da circa 20.000 persone, e il **tabarchino**, un dialetto di tipo ligure parlato da circa 10.000 persone a Carloforte e Sant'Antioco. Si tratta dei discendenti di comunità di commercianti e pescatori liguri insediata a Tabarca dalla metà del '500 e successivamente trasferiti in Sardegna. **Per il sardo e il friulano** va precisato che non si tratta di varietà uniche, ma di sistemi di dialetti. Queste lingue interessano minoranze numericamente consistenti (circa un milione di parlanti il sardo, circa 600.000 il friulano). Non si può parlare di minoranza territoriale ma di **minoranza diffusa** a proposito delle comunità **rom e sinti**, presenti in Europa dal X-XI secolo e in Italia almeno dal XV secolo. Il popolo zingaro è originario dell'India nordoccidentale e circa 1.500 anni fa ha cominciato a muoversi verso ovest. Nell'ambito degli studi di sociolinguistica e di sociologia del linguaggio si è recentemente affermata l'ecologia linguistica. Estendendo il principio della **biodiversità** come patrimonio da salvaguardare, si è iniziato a considerare negli stessi termini **la salvaguardia delle lingue parlate nel mondo**. Gli studi specifici ci dicono che il **grado di vitalità di una lingua minoritaria** si misura sulla base di diversi fattori:

- trasmissione intergenerazionale della lingua*
- il numero dei parlanti*
- la proporzione tra questi e il numero di parlanti della lingua maggioritaria*
- l'atteggiamento della comunità nei confronti della propria lingua*
- i domini linguistici in cui è usata*
- il grado di tutela legislativa a cui è sottoposta*

## LA LEGGE DI TUTELA DELLE MINORANZE LINGUISTICHE

Vediamo ora quali sono le minoranze linguistiche riconosciute dalla legislazione italiana e quale tutela giuridica è offerta loro. **La Costituzione (art. 3)** sancisce l'uguaglianza dei cittadini anche dal punto di vista linguistico: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali". **Al successivo articolo 6 precisa che "La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche".**

Dopo aver stabilito che "La lingua ufficiale della Repubblica è l'italiano" elenca 12 varietà sottoposti a tutela: "La Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo."

Il principio seguito dal legislatore per individuare le lingue di minoranza ha a che fare con 2 caratteristiche:

- **la territorialità** (cioè il radicamento su un'area continua)
- **l'antichità dell'insediamento** (cioè la presenza "storica" della minoranza all'interno del territorio in cui è parlata)

Su questa base sono state escluse dalla tutela le lingue parlate da gruppi nomadi e le minoranze costituite dalle lingue di immigrazione recente, le cosiddette "nuove minoranze". Non è chiaro, invece, il fatto che non siano state incluse varietà come il siciliano e il piemontese. Occorre precisare che, le lingue di minoranza tutelate costituiscono non la lingua, ma una delle varietà linguistiche che compongono il repertorio di quelle comunità. Le tutele previste dalla legge **482 per le lingue di minoranza** sono:

- **in ambito scolastico** è previsto l'uso "anche" della lingua di minoranza per lo svolgimento delle attività educative nella scuola materna e come strumento di insegnamento nelle scuole elementari e medie. (Le università delle regioni interessate possono istituire corsi di lingua e cultura delle lingue di minoranza)

- **in ambito politico** è previsto, nei comuni interessati, l'uso delle lingue di minoranza nelle sedute dei consigli comunali e degli altri organi a struttura collegiale dell'amministrazione

- **negli uffici pubblici** è consentito l'uso orale e scritto della lingua, con esclusione delle forze armate e delle forze di polizia dello Stato

- per quel che riguarda l'onomastica la legge prevede che nei comuni interessati si possa deliberare **l'adozione di toponimi conformi alle tradizioni locali**

- inoltre, **i cognomi o i nomi** dei quali siano stati modificati prima della data di entrata in vigore della presente legge o ai quali sia stato impedito in passato di apporre il nome di battesimo nella lingua di minoranza, hanno diritto di ottenere il ripristino degli stessi in forma originaria. (norma risarcitoria nei confronti della politica discriminatoria adottata in epoca fascista, che aveva portato all'italianizzazione forzata dei nomi)